

**Francesco Lamendola**

## **Quanti preti di sinistra sono massoni ed ex agenti sovietici infiltrati nei seminari?**

È piuttosto diffusa l'opinione che una tendenza "di sinistra" sia sempre esistita all'interno del mondo cattolico e della Chiesa stessa; che una parte dei cattolici e del clero, a torto o a ragione (a torto, secondo il nostro punto di vista), ritengano esistere una consonanza di fondo e una logica, naturale convergenza strategica, fra la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo e il *Capitale* di Karl Marx; e, inoltre, che si tratti d'un fenomeno assolutamente spontaneo, giusto o sbagliato che sia nel merito della questione, davanti al quale non si può fare altro che prenderne atto, più o meno come si prende atto del sole e della pioggia, o del succedersi delle stagioni. Vale tuttavia la pena di chiedersi se davvero si sia trattato di un fenomeno del tutto spontaneo e naturale; se i preti modernisti e i preti operai, o una parte di essi, non siano stati solo gli utili strumenti, diciamo pure gli utili idioti, di una manovra immensamente più vasta di quanto le loro menti "progressiste", per quanto si credessero audaci, avrebbero mai osato immaginare.

Esistono degli argomenti di ordine logico per nutrire un simile dubbio. Dopotutto, la Chiesa aveva resistito all'offensiva scatenata dalla Massoneria, a partire dall'Illuminismo, per un paio di secoli; era rimasta compatta, vogliamo dire, quanto meno sul piano dottrinale e pastorale. Solo in Francia, sotto i colpi di maglio della Rivoluzione del 1789 e la lacerazione prodotta dalla Costituzione civile del clero, si erano aperte delle serie falle in tale compattezza; non, però, a livello dogmatico, ma solo nell'atteggiamento di una parte del clero verso la società civile e lo Stato. In altre parole, per due secoli il clero cattolico aveva resistito a tutti gli sforzi della Massoneria per scompaginarlo dall'interno, mediante infiltrazioni sapientemente mirate e astutamente dissimulate, senza cedere di un millimetro sul piano dei principî, con la stessa determinazione mostrata davanti all'offensiva protestante nel XVI secolo. Il papa Clemente XII, nel 1738, aveva fulminato la scomunica contro la Massoneria e i suoi membri, con l'epistola *In eminenti apostolatus specula*; provvedimento che venne confermato e ribadito da tutti i pontefici successivi, e mai ufficialmente ritirato. Solo con Giovanni XXIII e soprattutto con Paolo VI si faranno strada delle tendenze apertamente favorevoli a riallacciare il "dialogo" con i massoni, e verranno allo scoperto vescovi possibilisti e sacerdoti proclamanti apertamente la loro fede massonica, come quel padre Rosario Esposito (1921-1997) del quale ci siamo occupati in un recente articolo (*Il caso di padre Esposito mostra che la Massoneria si è già insediata dentro la Chiesa*, pubblicato su *Il Corriere delle Regioni* in data 06/04/2016). Don Luigi Villa (1918-2012), comboniano, da parte sua, dopo anni di pericolose indagini in tutto il mondo, dietro mandato spirituale di padre Pio da Pietrelcina, era giunto alla conclusione che sia Giovanni XXIII, sia Paolo VI erano affiliati alla Massoneria e la stavano favorendo occultamente; scrisse anche una serie di libri per denunciare il fatto, che furono "silenziati" dalla grande stampa e dall'informazione ufficiale, e pubblicò la battagliera rivista *Chiesa viva* e altri periodici, che vennero sistematicamente sabotati e fatti chiudere dall'autorità episcopale. Ci rendiamo conto della gravità delle accuse di don Villa, eppure non ci risulta che le sue affermazioni abbiano ricevuto una smentita convincente; piuttosto, sono state ignorate, il che è assai diverso.

Dunque, a un certo punto, la strenua lotta della Chiesa contro la Massoneria s'indebolisce, va in affanno, s'incepisce: la svolta avviene dopo la conclusione del pontificato di Pio XII (che di don Villa aveva stima e che lo aveva incoraggiato), e si è manifestata in forma sempre più esplicita, per esempio attraverso ripetute dichiarazioni del cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, anche'egli

favorevole al “dialogo” con i fratelli massoni, in nome di non si sa bene quale comunanza spirituale: quella gnostica e deista propria della Massoneria, evidentemente; non certo quella cattolica (e Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia, avrebbe poi fatto un superlativo e imbarazzante elogio funebre del cardinale Martini, il 31 agosto 2012, come se fosse stato un confratello). Ebbene, proprio nello stesso momento, giunge alla ribalta il fenomeno della contestazione di sinistra nei seminari; emergono le figure dei preti contestatori - come don Lorenzo Milani, che se la prende coi cappellani militari, col servizio militare obbligatorio, con le professoresse che bocciano gli alunni impreparati -, e dei preti operai, i quali, benché certamente animati, in molti casi, da ottime intenzioni, nondimeno alimentano il clima di secolarizzazione all’interno della stessa Chiesa e di contestazione nei confronti dei vescovi “tradizionalisti”, additati al pubblico disprezzo per le loro posizioni retrive e per la loro sorda opposizione a un non meglio specificato “spirito del Concilio Vaticano II”, formula nella quale i preti, i teologi e tutti i cattolici di sinistra inseriscono idealmente tutte le riforme ulteriori che vorrebbero attuare, ma che il Concilio stesso ha tralasciato di fare, pur avendone avuta, a sentir loro, tutta l’intenzione.

È una strana coincidenza. La dura condanna della Chiesa contro la Massoneria si attenua e quasi scompare proprio quando, dall’interno della Chiesa, emerge una intera generazione di preti di sinistra, i quali introducono, nel loro stile pastorale, dei modi e dei contenuti che sono molto vicini agli ideali massonici: generica adorazione di un Dio inconoscibile; relativismo delle fedi e della morale; esaltazione e glorificazione dell’uomo quale soggetto della storia e artefice del progresso; generica fratellanza fra gli uomini, che equivale a una distruzione delle identità culturali, nazionali, religiose; cieca fiducia in una *élite* illuminata che dovrà prendere la guida dell’umanità e condurla felicemente verso i beati pascoli di un modo perfettamente unificato e pacificato. È lecito domandarsi se, per caso, il programma originario della Massoneria, d’infiltrarsi silenziosamente nella Chiesa cattolica e “addomesticarla” dall’interno, non abbia trovato una geniale applicazione per il tramite dell’ideologia marxista, penetrata così velocemente e così capillarmente nel tessuto della Chiesa e nella stessa teologia cattolica (basti pensare alla teologia della liberazione; e si tenga presente la vastissima diffusione delle logge massoniche nel subcontinente latino-americano), da far sorgere molti inquietanti interrogativi. Ma come avrebbe fatto la Massoneria a “travasare” i suoi programmi e i suoi obiettivi strategici nel movimento comunista mondiale, e a infiltrare, per mezzo di esso, i quadri e gli stessi vertici della Chiesa cattolica?

In effetti, non sono in molti a sapere che, durante gli anni della Guerra fredda, un numero considerevole di membri dei servizi segreti sovietici, giovani italiani, francesi, tedeschi, eccetera, tutti marxisti-leninisti dalla fede inossidabile, si sono abilmente infiltrati, oltre che nei gangli vitali della società civile dei Paesi membri della N.A.T.O., anche nelle file della Chiesa cattolica, a partire dal livello della formazione sacerdotale, ossia dai seminari e dai noviziati, con il preciso mandato di insinuare accortamente le idee del comunismo nella mentalità e nella pratica del clero, sfruttando anche il momento eccezionalmente favorevole creatosi a partire dagli anni ’60, con l’atmosfera elettrizzante del Concilio Vaticano II, con la comparsa della nuova figura del “prete operaio” e con le audaci “aperture” in senso progressista di teologi come Karl Rahner, Edward Schillebeeckx, Yves Congar, Hans Küng, Walter Kasper e altri.

Tale pratica di infiltrazione risaliva, in realtà, ancora più indietro nel tempo: rimontava addirittura a prima della Seconda guerra mondiale, quando l’Unione Sovietica di Stalin era come una enorme fortezza assediata da ogni parte, e i suoi servizi segreti si servivano di qualunque stratagemma, anche il più machiavellico, pur di reagire a tale isolamento e di portare il seme della controffensiva ideologica fin nel cuore delle democrazie occidentali e degli stessi stati fascisti, a cominciare dall’Italia di Mussolini, dove potevano servire nella duplice veste di quinte colonne dentro la Chiesa cattolica, e di agenti dello spionaggio politico in senso anticapitalista e antiborghese. I servizi di controspionaggio dei Paesi europei ne erano, naturalmente, a conoscenza; nel caso dell’Italia, la polizia segreta fascista, l’O.V.R.A., ne era perfettamente informata, anche se non è dato sapere se il governo fascista avesse “passato” alla Chiesa, o lasciato comunque filtrare verso di essa, quella parte d’informazioni che la riguardavano più direttamente.

Hanno scritto, in proposito, “i Millenari”, un gruppo di prelati del Vaticano i quali hanno voluto osservare l’anonimato, nel libro *Via col vento in Vaticano*, e le cui rivelazioni non vanno prese per oro colato, e tuttavia meritano una certa attenzione (Milano, Kaos Edizioni, 1999, pp. 215-217):

*Lenin era della convinzione che un Segretario del partito comunista dentro uno stato cattolico, per essere all’altezza del suo compito avrebbe dovuto vestirsi all’occorrenza anche del saio francescano. Nel 1935 i servizi segreti segnalano che all’epoca all’incirca mille studenti comunisti risultavano infiltrati nei seminari e nei noviziati dell’Europa occidentale, dove in perfetta finzione di vita religiosa s’apprestavano a diventare sacerdoti; il partito avrebbe pensato poi a sguinzagliarli nei gangli e nei posti più vitali della Chiesa. Il fenomeno andò man mano allargandosi fino alle gravi contestazioni nei seminari e nei noviziati e di tantissimi preti operai e no, durante gli anni Sessanta-Settanta. Sotto lo pseudonimo di Caesar, Antonio Gramsci negli anni Venti scrisse su “Ordine nuovo” tale profetica affermazione: “La rossa tunica di Cristo fiammeggia oggi più smagliante, più rossa, più bolscevica. Vi è un lembo di tunica di Cristo nelle innumerevoli bandiere risse dei comunisti che in tutto il mondo marciano all’assalto della fortezza borghese, per restaurare il regno dello spirito sulla materia, per assicurare la pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà”. Henri de Lubac diceva: Quando il sacro è dappertutto, non è più sacro in nessun luogo”. Sembra un paradosso, ma risponde spesso a verità. Succede che il vivere di un’anima consacrata, disseminata di sacro, nella dissipazione della vita finisce col non trovare spazio per il sacro, né dentro di sé, né nel suo divenire, ma soltanto nella carriera. [...]*

*Il vescovo sloveno monsignor Pavol Hnilica negli anni Settanta fu espulso dall’URSS, dove era detenuto, con la promessa della controparte vaticana che s’impegnava a persuaderlo di trasferirsi in Usa. Ma il prelado, una volta liberato, preferì impostare il suo ministero episcopale a favore dei fedeli di oltrecortina, prendendo residenza in Roma. Di tanto in tanto veniva chiamato da qualcuno della segreteria di Stato e invitato a trasferirsi negli Stati Uniti per svolgere meglio il suo intrapreso apostolato. Il prelado prometteva, ma sempre in differita. Trovandosi sull’aereo di ritorno da quei Paesi d’oltrecortina, monsignor Hnilica approfitta di chiedere alla hostess la “Pravda” del giorno, per informarsi sugli avvenimenti nei Paesi comunisti. Con sorpresa, legge in un trafiletto ben in vista che lui, monsignor Hnilica, aveva chiesto e ottenuto di trasferirsi negli Usa per svolgere al meglio il suo ministero pastorale. Il prelado, non ignaro dei metodi colà in uso, piega il giornale e a ogni buon conto se lo conserva in borsa. Tre giorni dopo viene chiamato in segreteria di Stato, questa volta ricevuto da uno di quelli al più alto livello, il quale con stile perentorio gli riferiva senza mezzi termini che era stato deciso il suo trasferimento definitivo negli Stati Uniti; gli davano solo pochi giorni di tempo per i necessari preparativi. Monsignor Hnilica si era portato con sé la “Pravda” che lo chiamava in causa; con calma trovò la pagina dov’era scritto il trafiletto, la mise sotto gli occhi dell’importante prelado traducendogliela e poi, sincero e leale in modo impressionante, chiese: “Monsignore, a che gioco giochiamo?”. La conclusione fu che non se ne fece niente, e monsignor Hnilica è potuto restare a Roma fino ai nostri giorni [è morto nel 2006 a Nové Hrad, nella Repubblica Ceca, dopo aver assistito al crollo del comunismo]. Di certo non la spuntarono, ma lui non se ne uscì indenne. Poco tempo dopo, restò coinvolto in un’accusa di traffico monetario. Ripicca? Chissà! È vento di libeccio anche quello.*

Sì, lo conosciamo: è un vecchio metodo, quello d’infangare i personaggi scomodi; e diversi religiosi non graditi ai modernisti (e alla Massoneria) hanno subito tale trattamento, venendone umanamente distrutti: da Marcial Maciel Degollado, fondatore dei Legionari di Cristo, a Stefano Maria Manelli, fondatore dei Francescani dell’Immacolata (cfr. i nostri articoli *Qual è la posta in gioco nella vicenda dei francescani dell’Immacolata?* e *Padre Maciel e i Legionari di Cristo: davvero giustizia è fatta?*, pubblicati su *Il Corriere delle Regioni* il 13/03/2016 e il 19/03/2016): guarda caso, due pilastri di quella Chiesa spirituale, strenuamente fedele a Cristo alla sacra Tradizione, che non vuole cedere alla tentazione di venire a patti con il “mondo”. E siccome crediamo poco alle coincidenze...